

Il leader della coalizione oggi riunirà il suo staff in piazza Santi Apostoli. Ultimi ritocchi prima del 28

Non c'è ansia per lo scoglio presidenza del Senato dopo aver risolto quella della Camera

E non è detto che dell'esecutivo non faccia parte il presidente Ds, Massimo D'Alema

Prodi: «Farò il governo in 48 ore»

Il Professore: quando avrò l'incarico mi farò trovare pronto. «Sarà un esecutivo autorevole. I Ds avranno un ruolo molto importante. Ridaremo prestigio all'Italia»

■ / Roma

ROMANO PRODI stringe i tempi e si mette ai blocchi di partenza. Il governo sarà pronto non appena arriverà l'incarico, assicura il Professore. Sono ore di contatti con gli alleati e di lavoro intenso con lo staff, che oggi sarà riunito nell'ufficio di Piazza Santi Apostoli.

TOTOMINISTRI

Realacci



Violante



Mastella



Rutelli



Minniti



Sentinelli



Prima di riempire tutte le caselle, però, bisogna vedere cosa ha intenzione di fare Massimo D'Alema. Molte questioni, una volta di più, ruotano attorno al ruolo che sceglierà il presidente dei Ds. Inoltre Prodi, sulla strada di Palazzo Chigi, deve superare indenne lo scoglio dell'elezione del presidente del Senato. «Non so quando il presidente della Repubblica mi darà l'incarico - dice il Professore a Bologna - non lo so perché dipende da tempi che nessuno di noi può controllare fino in fondo. So solo che devo essere pronto. Farò il governo in 48 ore». «C'è la volontà di durare, c'è il programma e ci sono i numeri. Non ho dubbi, dureremo cinque anni». «Ci sarà una valorizzazione dei Ds, è il maggior partito della coalizione e avrà certamente un ruolo molto importante in questo governo», ha aggiunto il leader dell'Unione Romano Prodi. «Vi posso assicurare - ha aggiunto il Professore, parlando con i cronisti - che ci sono molti meno scontri fra personalità di quelli che possono apparire. C'è una volontà effettiva di arrivare rapidamente ad avere una squadra di governo fatta». Ricordando le telefonate di congratulazione per la vittoria elettorale arrivate da tanti Paesi tra cui Usa e Russia, Prodi ha commentato: «Ricominciamo a mettere l'Italia in un ruolo internazionale di serietà e cooperazione». Sulla mancata telefonata di congratulazioni di Berlusconi, invece, ha spiegato: «Ho trovato strano in questi giorni questa mancanza di riconoscimento, ma adagio adagio anche in lui la

«C'è la volontà di durare, c'è il programma e ci sono i numeri. Non ho dubbi dureremo cinque anni»

razionalità procede...». Al lavoro sulla squadra, dunque. A pieno ritmo, racconta il premier in pectore, che aggiunge: «Avremo un numero di ministri non elevato». Quindi l'intenzione è quella di marciare spediti e farsi trovare pronti nel caso in cui Carlo Azeglio Ciampi decidesse di sfruttare la famosa finestra della prima settimana di maggio per dare l'incarico. In caso contrario, il testimone passerà al nuovo inquilino del Colle, e inevitabilmente i tempi si allungerebbero. In ogni caso, esponenti dei Ds e dei Dl parlano di incognita D'Alema. Sì, perché in tanti nel centrosinistra vorrebbero agli Esteri, e più di un dirigente dell'Ulivo si dice certo che il Professore gli chiederà di sedere alla Farnesina. Ma l'interessato non sembra averne troppa voglia. Tutto resta comunque aperto. Un membro fassiano della segreteria della Quercia fa capire che anche il futuro ruolo di Fassino è legato a quello del presidente del partito. «Non è infatti scontato - spiega - che Piero entri nell'esecutivo. Tutto è aperto e bisogna aspettare. Noi eravamo partiti da un altro schema, quello che prevedeva D'Alema alla presidenza di Montecitorio». Da queste parole si capisce che si sta riflettendo anche sul futuro assetto dei Ds.



Il leader dell'Unione Romano Prodi ieri per le strade di Bologna. Foto De Fonseca-Benvenuti

Meno ministeri e sette dicasteri alle donne

Mastella alla Difesa. Duello sull'Ambiente, ruoli chiave alla Quercia

■ di Federica Fantozzi / Roma

RAPIDO, FORTE, snello, di prestigio, europeista e rosa. È l'identikit del governo a cui sta lavorando Romano Prodi. E assicura: dietro il polverone che copre alcune, pur importanti, caselle, lo stato dei lavori è più avanzato di quanto si creda. La prossima mossa è appaltata ai Ds: il Professore ha già garantito privatamente e poi anche pubblicamente che avranno «un ruolo molto importante» e ampia facoltà di scelta. Parallelamente, da Largo del Nazareno attendono notizie dal Botteghino: se D'Alema restasse davvero fuori e Fassino si limitasse al ruolo di vicepremier continuando a tenere il partito, Rutelli farebbe lo stesso come da antico accordo. Vice-

versa, se la Quercia chiedesse il ministero degli Esteri la Margherita pretenderebbe gli Interni per il suo presidente. La vittoria di Bertinotti nella gara per Montecitorio penalizza - ma era previsto - i suoi: svanisce la Giustizia per Giuliano Pisapia (che sconta anche la fronda di parte della magistratura per le sue posizioni sulla separazione delle carriere). Rifondazione punta sul Welfare per Paolo Ferrero e un dicastero minore per la neo-deputata Patrizia Sentinelli o per Graziella Mascia. Il premier in pectore vuole ridurre i ministri dagli attuali 26 a non più di 20. Un terzo, cioè 7, spetteranno alle donne, compresa una vicepremier se non va in porto il tandem Fassino-Rutelli. In quota dielle ci sono Rosy Bindi alla Sanità (grande sfidante: il cardiocirurgo Ds Ignazio Marino, reduce dal colpaccio dell'in-

tervista a due voci con il Cardinal Martini) e Linda Lanzillotta all'Innovazione Tecnologica. A Via Nazionale Livia Turco, Giovanna Melandri, la più accreditata per la vicepremier, e Anna Finocchiaro, possibile Guardasigilli e molto stimata da Prodi. Outsider eccellente: l'industriale Anna Maria Artoni. Emma Bonino resta favorita per la Difesa. Toccherà a Prodi decidere: in corsa c'è anche Arturo Parisi, mentre i Ds vorrebbero Marco Minniti. Salvo colpi di scena, Antonio Di Pietro tornerà ai Lavori Pubblici. Duello sull'Ambiente: aspirante più accreditato è il Verde Pecoraro Scania, ma la potrona piacerebbe anche al diellino Ermete Realacci, ex presidente di Legambiente e uomo forte di Rutelli. Luciano Violante è dato per certo alle Riforme, come Paolo Gentiloni alle Comunicazioni. Su Tommaso Padoa Schioppa all'Economia sembrano rimanere pochi dubbi. Apertissimi anche i giochi intorno ai gruppi unici dell'Ulivo, compresi di presidente e tre vicepresidenti per ramo parlamentare. Per il Senato, di pertinenza Ds, sono in corsa la Finocchiaro, Antonello Cabras e l'attuale capogruppo della Quercia Gavino Angius (il suo omologo dielle Willer Bordon potrebbe fare il vicecapogruppo) E negli ultimi giorni si è aggiunto il nome di Ni-

cola Latorre, attivissimo trait d'union tra segretario e presidente nella "crisi Montecitorio". Alla Camera la presidenza del gruppo ulivista tocca alla Margherita - prenotata da Dario Franceschini - ma i malpancia diessini degli ultimi giorni sono confluiti nell'ipotesi di chiedere agli alleati tutte e due le cariche (facendo salva, ovviamente, l'elezione di Marini a Palazzo Madama). È Beppe Fioroni a mettersi di traverso: «Una delle due presidenze spetta a noi e non si discute». Il fatto è che il gruppo unico, annunciato con grande fanfara, presenta in realtà grandi aree di incertezza. Vale a dire che potrebbe essere più simile a un gruppo misto dotato di componenti vive e vegete che all'esperienza della Margherita. Di conseguenza, più che da un presidente gli ulivisti della prossima legislatura sarebbero gestiti da un «coordinatore». Assai meno appetibile nel rischio delle cariche.

«A questo punto Andreotti, al quale nessuno nega meriti e autorevolezza, non ha le caratteristiche di una figura super partes. In questo momento serve chiarezza. Noi abbiamo vinto le elezioni, e si deve legittimamente aspirare ad avere il presidente della Camera e tanto più il presidente del Senato, dove di-

Fassino e Rutelli appaiati nei destini. O entrambi vicepremier. O il primo agli Esteri e il secondo al Viminale

L'INTERVISTA ROSY BINDI Potremmo seguire per lui il «metodo Ciampi». E se non fosse possibile lo voterà la maggioranza parlamentare, è già accaduto. Al Senato eleggeremo Marini

«Io candido Massimo D'Alema alla presidenza della Repubblica»

■ di Simone Collini / Roma

Dice Prodi che i Ds avranno «certamente un ruolo molto importante in questo governo».



«E ci mancherebbe altro. È chiaro che debbono avere il ruolo che merita la principale forza della coalizione. Per quanto mi riguarda, potranno esprimere anche il candidato alla presidenza della Repubblica». **Onorevole Bindi, non starà per fare il nome di D'Alema?** «Esattamente. Considero Massimo D'Alema una risorsa importantissima per il governo ma anche per la presi-

denza della Repubblica». **Solitamente si fanno simili dichiarazioni per «bruciare» qualcuno...** «Non è questo il mio intento». **E comunque il presidente Ds ha detto che non vuole più sentire il suo nome associato ad eventuali cariche.** «Su una cosa ha assolutamente ragione: qualsiasi cosa si metta in moto attorno alla sua persona deve essere frutto dell'individuazione di un processo che raggiunga l'obiettivo». **Berlusconi ha già detto che di fronte a una candidatura di D'Alema al Quirinale «gli italiani scenderebbero in piazza».**

«Credo invece che attorno a questa scelta potremmo tranquillamente costruire quello che viene chiamato il metodo Ciampi. E se poi non fosse praticabile per l'indisponibilità del centrodestra, come è successo altre volte nella storia della Repubblica italiana si può tranquillamente fare un presidente con i voti di chi ha vinto le elezioni. Questo non è assolutamente escluso». **Intanto, i voti di chi ha vinto le elezioni basteranno a eleggere Marini alla presidenza del Senato?** «Penso proprio di sì». **Anche di fronte alle strategie della Cdl per far votare Andreotti e la disponibilità mostrata dal senatore a vita?** «Il centrodestra può anche proporre la candidatura autorevole di Andreotti,

ma proprio perché senatore a vita, la sua è una candidatura che può avere un significato solo se può essere accolta da entrambi gli schieramenti. Ma non mi risulta una disponibilità dell'Unione a votare Andreotti, e quindi come candidatura espressione soltanto della Cdl decade». **A dire il vero Mastella dice che il centrosinistra sbaglia a non sostenerlo perché serve una personalità sopra le parti.** «A questo punto Andreotti, al quale nessuno nega meriti e autorevolezza, non ha le caratteristiche di una figura super partes. In questo momento serve chiarezza. Noi abbiamo vinto le elezioni, e si deve legittimamente aspirare ad avere il presidente della Camera e tanto più il presidente del Senato, dove di-

spioniamo di una maggioranza risicata». **I presidenti delle Camere sono figure istituzionali...** «Certo, e un presidente come Franco Marini può garantire l'unità del centrosinistra e anche il dialogo con la Cdl. Noi dobbiamo assumere un atteggiamento istituzionale, e saremo in grado di averlo, ma nella chiarezza delle nostre posizioni. Non siamo disponibili a fare pasticci». **Sulla presidenza della Camera qualche pasticcio è stato fatto, non crede?** «Adesso grazie al senso di responsabilità di D'Alema e dei Ds tutto si è chiarito. Ha una sua logica la presidenza a Bertinotti. Noi siamo ormai una coalizione grande, nella quale l'Ulivo è cer-

tamente la pietra angolare della costruzione, e quindi giustamente esprime il presidente del Consiglio, del Senato, e per quanto mi riguarda potrà esprimere anche il candidato alla presidenza della Repubblica. Altrettanto giustamente alla seconda forza della coalizione deve essere dato un ruolo istituzionale». **Dice il portavoce di Berlusconi, Bonaiuti, che il governo di Prodi sarà soltanto «una parentesi».** «Ci sono due motivi per cui dobbiamo governare cinque anni. Il primo: il paese ha bisogno di stabilità. Il secondo: il nostro elettorato non ci perdonerebbe gli errori dell'altra volta. Ne aggiungerei anche un terzo: persino una parte di quanti hanno votato centrodestra a questo punto auspica un governo duraturo del centrosinistra, ne sono convinta».